

## L'ultimo don Facibeni nella testimonianza di don Renzo Rossi

# 3

**Nesi:** Bene, questa è la tua testimonianza viva sul passaggio della Pieve da don Facibeni a don Franci e sulla morte di don Facibeni. Possiamo per lo meno avviare il primo punto di questa intervista: come hai conosciuto don Facibeni? Cosa è stato don Facibeni nella tua vita di giovane, studente in Seminario, come prete novello? Cosa ricordi?

**Rossi:** Vedi, quello del passaggio è un fatto concreto, che mi è rimasto molto impresso. Tornando un passo indietro, nel momento che don Nistri non mette in evidenza nel suo libro, vorrei aggiungere questo e lo dissi anche quando mi chiamarono per testimoniare al processo di beatificazione di don Facibeni. Per me i tempi più validi per una persona sono gli ultimi anni della sua vita.

Ora, questo fatto di don Facibeni, che, pur buttato fuori dalla sua Parrocchia, accetta di ritornare, di esser lui stesso, pur ferito nel cuore ed in quelle condizioni di paralizzato, a consegnare la sua Parrocchia al suo successore e rientra per questo nella sua Pieve affollata dalla sua gente, segna - secondo me - uno dei punti più belli della santità di don Giulio Facibeni. Poi tanti incontri...; il dico un pochino confusi...; quei tre anni circa passati a Rifredi...; ricordo che mi confessavo sempre da lui e l'andavo a trovare in qualunque momento ne avessi bisogno, o per chiaccherare, anche solo per farlo ridere.

Mi ricordo, era una vigilia di Natale, forse quella del 1956. A Villa Lorenzi i suoi ragazzi avevano preparato una festa, una recita teatrale ecc. Volevo confessarmi, andai da lui e non lo trovai. Poi mi dissero che era a Villa Lorenzi. In un intervallo delle confessioni in Pieve, andai in bicicletta fino a Villa Lorenzi. Gli dissi: Don Facibeni vorrei confessarmi. Sì, si vengo subito.

Però, preso dalla recita dei suoi figlioli, tardava a venire. Non potevo più aspettare e me ne andai, tornando a Rifredi, in Pieve. Ma verso le 23.30, mentre confessavo gli uomini in sacrestia, venne uno a dirmi: Don Facibeni ti vuol vedere. Salti nella sua camera e mi disse: Ti volevi confessare... Ecco mi rimase impresso questo Prete, che, preso



## Come conobbi Don Facibeni e cosa è stato per me

*L'intervista si sviluppa coi ricordi personali di don Giulio Facibeni, che Renzo Rossi racconta con la sua nota immediatezza.*

**Alfredo Nesi**

dai suoi ragazzi, tornato a casa, si preoccupa di me e mi fa cercare. Era la sua delicatezza verso le persone, verso di me in questo caso.

Mi chiedi come l'ho conosciuto. Ti faccio un flash: nel Gennaio 1940, faceva un gran freddo; io ero in quarta ginnaso, su al Seminario Minore. Tutta la classe andò a far vi sita a don Facibeni, di cui tanto si parlava. Ma io non l'avevo mai visto di persona. Venne a salutarci tutto sorridente. Faceva freddo ed aveva in testa il tricorno, quella berretta dei preti. Ci sorrise, parlò con noi. Poi si tornò da lui nel Dicembre del 1941, quando si fece la vestizione come si usava allora, indossando la tonaca da preti.

Eravamo una ventina e ci fece un discorso. Da allora gli incontri divennero dei dialoghi a tu per tu.

Ma incontri di questo tipo e frequenti li ho avuto molto dopo, in quei due anni e mezzo che rimasi a Rifredi come Cappellano della Pieve. Lo ricordo sempre disponibile, sempre sorridente. A volte un sorriso un pò mesto, ma comunque riceveva sempre con gioia le persone che gli andavano vicino.

**Nesi:** Quando cominciasti il tuo lavoro di prete, cosa voleva dire

di "attaccarvi". Allora il poter dire che ero a Rifredi Cappellano della Pieve, di don Facibeni, mi facilitava il rapporto con gli operai.

**Nesi:** Hai qualche episodio particolare di quei momenti con gli operai, qualche ricordo dove c'entri don Facibeni? Ed hai trovato anche nei Figli della Madonna del Grappa fra gli operai?

**Rossi:** Sì al Gas non ricordo bene, ma alle Ferrovie ed alla Fiat senz'altro. In questo momento mi si confondono i ricordi: sono passati tanti anni. Ma posso dire questo: anche se don Facibeni era già morto, il fatto che la Pieve di Rifredi assunse l'appoggio alla iniziativa di don Nesi, di fare, con il pieno consenso di don Franci, una Messa penitenziale nella Pieve e poi, quando la vertenza fu risolta, una Messa di ringraziamento, fu considerato come la continuazione della presenza di don Facibeni nel mondo operaio. Gli operai si sentirono forti nella loro lotta per far riconoscere sacrosanti diritti, anche dal fatto che la Pieve di Rifredi ed i preti della Madonna del Grappa erano con loro. Tutto ciò venne considerato come una presenza di don Facibeni che proteggeva le fabbriche.

**Nesi:** Ti ricordi in modo particolare quella Messa che si fece appunto in Pieve, che chiamammo, per dir così, Messa penitenziale?

**Rossi:** Sì, sì, mi ricordo benissimo. Venne anche La Pira; c'era fra le gente padre Balducci e tantissimi giornalisti di tutta Italia. Fu una iniziativa fortissima e entusiasmante: la Pieve era grumia. Fu forse, nella storia della Chiesa fiorentina, un fatto nuovo: la massa della gente, con tutti i suoi preti, prende posizione di fronte alla ingiustizia ed al problema del posto di lavoro. Qui ci sarebbe da raccontare molto di come, con te e tutta l'Opera Madonnina del Grappa, si riuscì a coinvolgere il Card. Elia Dalla Costa, allora già emerito, cioè senza più poteri effettivi, ma con una immensa forza morale nella città nella difesa dei Lavoratori delle Officine Galileo.